



LA PAROLA CHE SALVA

17 gennaio 2021

II domenica TO - anno B

1 Sam. 3,3b-10; Sal. 39; 1 Cor. 6,13c-15°.17-20

Dal Vangelo secondo Giovanni

1,35-42

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

COLLETTA

O Padre, che in Cristo Signore
hai posto la tua dimora tra noi,
donaci di accogliere costantemente la sua parola
per essere tempio dello Spirito, a gloria del tuo nome.

13° GIORNATA DIOCESANA DEL SEMINARIO

Chiesa di
Reggio Emilia - Guastalla
DOMENICA
17 GENNAIO 2021



“**VENNE IL SIGNORE, STETTE ACCANTO A LUI E LO CHIAMÒ**
1 SAM 3,10

▬ **Messa con la comunità del Seminario**

ogni martedì alle ore 19.30 in Sant'Agostino

▬ **Settimana comunitaria per giovani dai 18 anni in su**

21-26 Marzo 2021

▬ **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**

domenica 25 Aprile 2021

▬ **Ordinazioni presbiterali e diaconali**

sabato 22 Maggio 2021

Seminario Vescovile - via Mameli, Reggio Emilia

Unità Pastorale Casa di Nazareth

Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 09 al 17 gennaio
I settimana TO – I del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla *Casa di Carità*

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 7 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna festa del battesimo del Signore conclude il tempo del Natale e ci invita a pensare al nostro battesimo. Gesù ha voluto ricevere il battesimo predicato e amministrato da Giovanni Battista nel Giordano. Si trattava di un battesimo di penitenza: quanti vi si accostavano esprimevano il desiderio di essere purificati dai peccati e, con l'aiuto di Dio, si impegnavano a iniziare una nuova vita.

Comprendiamo allora la grande *umiltà di Gesù*, Colui che non aveva peccato, nel mettersi in fila con i penitenti, mescolato fra loro per essere battezzato nelle acque del fiume. Quanta umiltà ha Gesù! E così facendo, Egli ha manifestato ciò che abbiamo celebrato nel Natale: la disponibilità di Gesù a immergersi nel fiume dell'umanità, a prendere su di sé le mancanze e le debolezze degli uomini, a condividere il loro desiderio di liberazione e di superamento di tutto ciò che allontana da Dio e rende estranei ai fratelli. Come a Betlemme, anche lungo le rive del Giordano Dio mantiene la promessa di farsi carico della sorte dell'essere umano, e Gesù ne è il Segno tangibile e definitivo. Lui si è fatto carico di tutti noi, si fa carico di tutti noi, nella vita, nei giorni.

Il Vangelo di oggi sottolinea che Gesù, «uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba» (Mc 1,10). Lo *Spirito Santo*, che aveva operato fin dall'inizio della creazione e aveva guidato Mosè e il popolo nel deserto, ora scende in pienezza su Gesù per dargli la forza di compiere la sua missione nel mondo. È lo Spirito l'artefice del battesimo di Gesù e anche del nostro battesimo. Lui ci apre gli occhi del cuore alla verità, a tutta la verità. Spinge la nostra vita sul sentiero della carità. Lui è il dono che il Padre ha fatto a ciascuno di noi nel giorno del nostro battesimo. Lui, lo Spirito, ci trasmette la tenerezza del perdono divino. Ed è ancora Lui, lo Spirito Santo, che fa risuonare la Parola rivelatrice del Padre: «Tu sei mio Figlio» (v. 11).

La festa del battesimo di Gesù invita ogni cristiano a *fare memoria del proprio battesimo*. Io non posso farvi la domanda se voi ricordate il giorno del vostro battesimo, perché la maggioranza di voi eravate bambini, come me; da bambini siamo stati battezzati. Ma vi faccio un'altra domanda: voi sapete la data del vostro battesimo? Conoscete in quale giorno siete stati battezzati? Ognuno ci pensi. E se non conoscete la data o l'avete dimenticata, tornando a casa, chiedete alla mamma, alla nonna, allo zio, alla zia, al nonno, al padrino, alla madrina: quale data? E quella data dobbiamo sempre averla nella memoria, perché è una data di festa, è la data della nostra santificazione iniziale, è la data nella quale il Padre ci ha dato lo Spirito Santo che ci spinge a camminare, è la data del grande perdono. Non dimenticatevi: quale è la mia data del battesimo?

Invochiamo la materna protezione di Maria Santissima, perché tutti i cristiani possano comprendere sempre più il dono del Battesimo e si impegnino a viverlo con coerenza, testimoniando l'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Un amore così grande che squarcia i cieli

Battesimo del Signore – Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. [...]

Commento

Sulle rive del Giordano, il Padre presenta Gesù al mondo, lo strappa all'anonimato dei trent'anni. Gesù non aveva alcun bisogno di farsi battezzare, è come se avesse lui invece battezzato il Giordano, santificato per contatto la creatura dell'acqua. Lo sa e lo ripete il celebrante nella preghiera eucaristica terza: «Tu che fai vivere e santifici l'universo». Straordinaria teologia della creazione: Tu che non solo dai vita all'uomo ma all'universo intero; non solo dai vita alle cose, ma le rendi sante! Santità del cielo, dell'acqua, della terra, delle stelle, del filo d'erba, del creato... «E subito, uscendo dall'acqua vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba». Sento tutta la bellezza e la potenza del verbo: si squarciano i cieli, come per un amore incontenibile; si lacerano, si strappano sotto la pressione di Dio, sotto l'urgenza di Adamo e dei poveri. Si spalancano come le braccia dell'amata per l'amato. Da questo cielo aperto e sonante di vita viene, come colomba, il respiro di Dio. Una danza dello Spirito sull'acqua è il primo movimento della Bibbia (*Gen 1,2*). Una danza nelle acque del grembo materno è il primo movimento di ogni figlio della terra. Una colomba che danza sul fiume è l'inizio della vita pubblica di Gesù. *Venne una voce dal cielo e disse: "Tu sei il Figlio mio, l'amato, il mio compiacimento"*. Tre parole potenti, ma primo viene il tu, la parola più importante del cosmo.

Un io si rivolge a un tu. Il cielo non è vuoto, non è muto. E parla con le parole proprie di una nascita. *Figlio* è la prima parola, un termine potente per il cuore. E per la fede.

Vertice della storia umana. Dio genera figli di Dio, genera figli secondo la propria specie. E i generati, io e tu, tutti abbiamo una sorgente nel cielo, il cromosoma divino in noi. Seconda parola: il mio nome non è solo figlio, ma *amato*.

Lo sono da subito, da prima che io faccia qualsiasi cosa, prima che io risponda. Per quello che sono, così come sono, io sono amato. E che io sia amato dipende da lui, non dipende da me. La terza parola: *in te ho posto il mio compiacimento*. La Voce grida dall'alto del cielo, grida sul mondo e in mezzo al cuore, la gioia di Dio: *è bello stare con te*. Ti amo, figlio, e mi piaci. Sono contento di te. Prima che tu mi dica sì, prima ancora che tu apra il cuore, tu mi dai gioia, sei bello, un prodigio che guarda e respira e ama e si incanta. Ma che gioia posso dare a Dio, io con la mia vita accidentata e distratta, io che ho così poco da restituire? Con tutte le volte che mi dimentico di Lui?

Eppure quelle tre parole sono per me, lampada ai miei passi, lume acceso sul mio sentiero: figlio, amato, gioia mia.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

9. Anno liturgico come mistagogia

L'Anno liturgico come mistagogia ecclesiale

L'Anno liturgico è il respiro mistagogico della Chiesa: su di esso si struttura il catecumenato, la pastorale dell'evangelizzazione e della missione. La sua celebrazione scandisce i ritmi del cammino, ispira e orienta gli itinerari di fede della comunità e offre loro un centro.

L'Anno liturgico si presenta come una grande mistagogia che, ispirata dalla narrazione della storia della salvezza proposta dal Lezionario, diventa preghiera nelle antifone, nelle orazioni e nei prefazi del Messale, così da poter introdurre i fedeli ad un'intelligenza progressiva e ad una esperienza concreta di tutto il mistero della fede.

La celebrazione dell'Anno liturgico annuncia e rende presente il Mistero di Cristo nella sua pienezza. I credenti vi partecipano a tappe scandite di domenica in domenica, di festa in festa. La Chiesa, con la sua sapiente pedagogia, ci prende per mano e ci invita a riferire la nostra esistenza a quella di Dio Padre, ci dà la grazia di comunicare agli eventi decisivi della vicenda di Gesù, di "unirci ai suoi misteri" e di dare alla nostra vita l'apertura verso l'eternità. I cosiddetti "tempi forti", il "tempo ordinario" e il santorale trovano il loro punto di riferimento consueto nel susseguirsi delle celebrazioni domenicali così come viene proposto dal MR. È perciò il Messale uscito dalla riforma liturgica e ora rivisto in base alla terza editio typica a dare corpo all'itinerario dell'anno. L'alternarsi di tempi forti e di tempi ordinari crea un ritmo, una successione differenziata che ci sottrae alla monotonia con cui percepiamo il tempo che passa. Le antifone proprie di ogni domenica e festa intonano il senso di ogni singola celebrazione eucaristica, le danno volto e colore. Le orazioni e i prefazi offrono alla preghiera dell'assemblea quel tono grazie al quale i giorni e i tempi vengono gustati nella loro novità, aperti alla speranza e alla grazia. Nel corso delle varie celebrazioni vengono narrati e cantati i singoli atti salvifici di Cristo, affinché i fedeli possano entrare in contatto con Lui e siano ripieni della grazia che da essi scaturisce. Nella celebrazione dell'Anno liturgico, si ripercorre l'intera vicenda del Cristo, culminante nella Pasqua-Pentecoste. È Lui il centro e il protagonista, sua è la Parola proclamata, è Lui che spezza il pane e ci nutre della sua stessa vita di Figlio, perché anche noi viviamo da figli. Da Lui viene l'invito a partecipare al banchetto della vita, con Lui, per mezzo di Lui e in Lui ci si rivolge al Padre: tutto è finalizzato all'incontro con Lui, fino al giorno in cui Egli sarà tutto in tutti.

Valorizzando le possibilità di scelta previste dal MR, sarà importante far percepire la varietà che l'anno liturgico comporta: così, ad esempio, oltre ai colori delle vesti liturgiche, la scelta di canti "riservati" a un determinato tempo liturgico, le differenze di ornamentazione (fiori, decorazioni...), la presenza o l'omissione di gesti rituali (come l'incensazione) sono elementi che, nel fluire dei testi biblici e liturgici, aiuteranno la comunità che celebra a meglio percepire e celebrare la diversità e l'unità di "tempi e stagioni" della vita della Chiesa.

La grazia dell'assemblea eucaristica domenicale

Il MR scandisce l'anno liturgico attraverso il ritmo settimanale della domenica. È il giorno del Signore vittorioso sulla morte, in cui con il dono dello Spirito fa nuova la creazione e la storia. È il giorno della Chiesa, in cui la comunità cristiana è convocata in assemblea per celebrare l'Eucaristia. È il giorno dell'umanità rinnovata dalla Pasqua e perciò giorno di gioia, di riposo e di carità fraterna. La relazione tra questo giorno, momento centrale della vita di una comunità cristiana e il ritmo annuale è sostenuta dal centro stesso del mistero creduto e celebrato: la Pasqua.

Le condizioni con cui oggi viene celebrata l'Eucaristia nel giorno del Signore sono sensibilmente mutate, sia sul piano socio-culturale, a motivo di un maggiore individualismo e di un affievolito senso di appartenenza, sia sul piano ecclesiale, per la scarsità di presbiteri e la disaffezione del mondo giovanile. Siamo convinti, però, che questa situazione ci apra e ci spinga alla ricerca fruttuosa di nuove possibilità di vivere la fede. La piena valorizzazione del MR può senz'altro portare i fedeli, attingendo alla ricchezza della parola pregata e nutrendosi del cibo di vita, a crescere nella fede e nella comunione fraterna.

Il Triduo Pasquale, centro dell'Anno liturgico

Il Triduo Pasquale, con il suo esordio sacramentale nella Messa «Cena del Signore», costituisce il centro e il cuore di tutto l'Anno liturgico. È opportuno richiamare che il Triduo Pasquale non è una preparazione alla solennità di Pasqua, ma costituisce la celebrazione della Pasqua, distesa nei tre giorni «del Cristo crocifisso, sepolto e risorto» (Agostino). Il Messale presenta il Triduo come un'unica grande celebrazione; ci dà infatti delle indicazioni rituali che non sono presenti in nessun altro momento dell'Anno liturgico: colui che presiede saluta l'assemblea all'inizio della Messa «Cena del Signore» e la congeda con la benedizione finale solo alla fine della celebrazione della Veglia Pasquale. La Messa «Cena del Signore» non si chiude con il congedo: l'assemblea si scioglie in silenzio. Nel Venerdì Santo la «Celebrazione della Passione del Signore» inizia con la prostrazione, perciò senza riti di introduzione, e termina senza benedizione, nel silenzio. La Veglia Pasquale inizia con il lucernario, senza segno di croce e senza saluto. Solo alla fine della Veglia ritorna la benedizione e il congedo dell'assemblea. È il modo rituale, indicato dal Messale, per invitare i credenti a confessare la fede nel Crocifisso Risorto: senza la Passione e la morte, la Risurrezione sarebbe un trionfo che non tocca il dramma della storia; senza la Risurrezione, la Croce sarebbe la fine di tutto.

Il Crocifisso, invece, con la sua morte fa morire la morte e con la Risurrezione ci fa passare verso la vita che non passa. Il Mistero pasquale è la celebrazione del nostro passaggio al Padre attraverso la passione di Gesù.

Anno liturgico e attenzioni pastorali

L'azione pastorale ha sempre tenuto presente l'Anno liturgico, spesso però più come occasione di iniziative che trovavano appoggio nelle feste e nei tempi liturgici, che come valorizzazione delle sue possibilità formative. Ora, perché l'Anno liturgico assuma la fisionomia di un itinerario di fede per tutta la comunità, è necessario che nella formulazione del programma pastorale della parrocchia convergano due istanze: che l'Anno liturgico aiuti ad una partecipazione sempre più piena alla Pasqua di Cristo, come un cammino graduale verso una conformazione autentica al Cristo morto e risorto; che ci sia unità tra il mistero di Cristo celebrato nel cammino annuale e i sacramenti che attuano una progressiva partecipazione a questo mistero. In questo senso, il Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti è esemplare nello strutturare l'accesso alla vita cristiana sulla dorsale dell'Anno liturgico, il cui sviluppo richiede che sia fortemente scandito dai sacramenti dell'Iniziazione e dalle diverse tappe che li preparano, e che tutta la comunità vi sia coinvolta.

La mistagogia dell'Anno liturgico esige che le feste siano celebrate secondo il loro vero senso: non semplici occasioni per attuare iniziative pastorali, ma veri momenti favorevoli (cf. 2 Cor 6,1) per celebrare, vivere, essere coinvolti nella salvezza pasquale, offerta ogni volta dal Signore risorto.

Per riflettere insieme

- Nella nostra comunità, quali proposte formative sono state organizzate sul tema dell'Anno liturgico e sulla ricchezza dei suoi segni?
- Quali occasioni potremmo cogliere per vivere la domenica come giorno del Signore che costruisce legami e ridona valore umano e spirituale al tempo?
- Come impostare il ritmo delle attività, delle proposte celebrative e pastorali in genere, delle feste e degli appuntamenti importanti alla luce della centralità della Pasqua?

Per la riflessione:

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro - Mercoledì, 6 gennaio 2021

L'evangelista Matteo sottolinea che i Magi, quando giunsero a Betlemme, «videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e *lo adorarono*» (Mt 2,11). Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: "Chi non adora Dio, adora il diavolo" (Léon Bloy) –, e invece che credente diventerà idolatra. Ed è così, *aut aut*.

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Oggi, pertanto, ci mettiamo alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio, non come ha detto Erode: "Fatemi sapere dov'è il posto e io andrò ad adorarlo". No, questa adorazione non va. Sul serio!

Dall'odierna Liturgia della Parola ricaviamo tre espressioni, che possono aiutarci a comprendere meglio che cosa significa essere adoratori del Signore. Queste espressioni sono: "alzare gli occhi", "mettersi in viaggio" e "vedere". Queste tre espressioni ci aiuteranno a capire cosa significa essere adoratori del Signore.

La prima espressione, **alzare gli occhi**, ce la offre il profeta Isaia. Alla comunità di Gerusalemme, ritornata da poco dall'esilio e prostrata dallo scoraggiamento a causa di tante difficoltà, il profeta rivolge questo forte invito: «Alza gli occhi intorno e guarda» (60,4). È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su sé stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto "alzare gli occhi": non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. *Alza gli occhi intorno e guarda*: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? (cfr Lc 12,28). Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr Mt 28,20). Sempre.

Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. "Alzare gli occhi", allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, una gioia diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'"io" al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli.

La seconda espressione che ci può aiutare è **mettersi in viaggio**. Alzare gli occhi [la prima]; la seconda: mettersi in viaggio. Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme, i Magi dovettero affrontare un

lungo viaggio. Scrive Matteo: «Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo"» (Mt 2,1-2). Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazione interiore che ci dà il metterci in viaggio.

Si diventa adoratori del Signore mediante un cammino graduale. L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invecchia – dice San Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (cfr 2 Cor 4,16), disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista, i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte. "Ma io ho fatto questo...ho fatto...": se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E San Tommaso aggiunge: "*etiam mortalid'*", anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio.

Come i Magi, anche noi dobbiamo lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata.

E veniamo alla terza espressione: **vedere**. Alzare gli occhi, mettersi in cammino, vedere. L'Evangelista scrive: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,10-11). L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari. I Magi, in effetti, adorarono Colui che sapevano essere il re dei Giudei (cfr Mt 2,2). Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di "vedere" al di là dell'apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un'adorazione che era anzitutto interiore: l'apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell'offerta dei loro cuori. Per adorare il Signore bisogna "vedere" oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza. Vedono e non sanno vedere – non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più. D'altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire *realismo teologale* – una parola troppo "alta", ma possiamo dire così, un realismo teologale –: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell'umiltà, il Signore è come quel bambino umile, rifugge dall'ostentazione, che è proprio il prodotto della mondanità. Questo modo di "vedere" che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore. Noi perciò, come scrive l'apostolo Paolo, «non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2 Cor 4,18).

Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l'intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 9 gennaio

Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 10 gennaio BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDÌ 11 gennaio

ore 18.30 - S. Messa:

MARTEDI' 12 gennaio

Ore 18.30 - Messa: deff. Egidio e Aldina

GIOVEDÌ 14 gennaio

Ore 18.30 - S. Messe: def. Francesco Gandolfi

VENERDÌ 15 gennaio

Ore 18.30 - Messa:

SABATO 16 gennaio

Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 gennaio – Giornata Seminario

Ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S. Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDI' 14 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe

VENERDI' 15 – 20.00 / 21.00

Scorci di regno: *Il grano buono e la zizzania: abitare l'ambiguità: saper scegliere e vivere il bene. Catechesi per giovani* guidate da don Carlo Pagliari - Chiesa Buon Pastore

Celebrazione della Messa

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- **Presentarsi 20 minuti prima della messa.**
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Per poter celebrare la Messa in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 10 gennaio BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 08.30 - S. Messa:

Ore 11.00 - S. Messa:

DOMENICA 17 gennaio – Giornata Seminario

Ore 08.30 - S. Messa:

Ore 11.00 - S. Messa:



Famiglia
Amoris Laetitia

Anno 2021 - 2022

Anno "Famiglia Amoris Laetitia"
19 marzo 2021 - 26 giugno 2022

«L'annuncio cristiano che riguarda la famiglia
è davvero una buona notizia»
Amoris Laetitia, 1

*Il 19 marzo 2021 la Chiesa celebra
5 anni dalla pubblicazione
dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia sulla
bellezza e la gioia dell'amore familiare.
In questo stesso giorno Papa Francesco
inaugura l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia", che
si concluderà il 26 giugno 2022*

*in occasione del X Incontro Mondiale delle
Famiglie a Roma con il Santo Padre.*